Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 32 (1975)

Heft: 6

Vorwort: Un'evoluzione anormale

Autor: Gilardi, Clemente

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 24.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIOVENTÙ
E
SPORT

Rivista di educazione sportiva
della Scuola federale di ginnastica e sport
MACOLIN (Svizzera)

Anno XXXII Anno 1975 N. 6

Un'evoluzione anormale

Clemente Gilardi

Nadia Comaneci, quattordicenne nel prossimo novembre, si è laureata, il 3 maggio scorso, a Skien in Norvegia, campionessa d'Europa 1975 di ginnastica artistica femminile. Il 4 maggio si è poi permessa il lusso di conquistare ben tre delle quattro medaglie in palio nei concorsi di specialità ai singoli attrezzi. La sovietica Ludmilla Turischeva, europea 1971 e 1973, mondiale 1970 e 1974, olimpionica 1972, è praticamente rimasta a bocca asciutta.

L'ampiezza del risultato della Comaneci trova riscontro, in maniera ancor più completa, nel passato; per ben due volte Larissa Latinina e Vera Caslavska avevano fatto loro la cosiddetta «vittoria totale», conquistando tutti e cinque i titoli a disposizione, quello assoluto e i quattro di specialità. Fin qui, dunque, nella prestazione di Nadia Comaneci, nulla di straordinario.

Dove invece si comincia ad uscire dai limiti delle norme è quando si considera che la neocampionessa europea si è permessa un simile «exploit» in occasione della sua prima partecipazione ad una competizione internazionale al massimo livello. Ma anche questo fatto, in se stesso, non è ancora così eccezionale; esso è intrinsecamente accettabile, pur essendo rimarchevole, in quanto nè primo nè unico. La faccenda assolutamente straordinaria, quella che stabilisce nuovi confini nell'ambito della ginnastica artistica femminile, è la giovanissima età della neocampionessa.

Qui è logico e giustificato che, chi le cose della ginnastica e dello sport segue da vicino, cominci a porsi degli interrogativi. Come mai la Comaneci è giunta a tanto, ad un'età di appena tredici anni e mezzo? Dove e come si è procurata tale stupefacente maturità di competitrice? Corrisponde quest'ultima allo sviluppo psichico e mentale della ragazza? È, Nadia, ancora una bambina, con le normali reazioni della sua età? O non è piuttosto soltanto un piccolo perfettissimo «robot», condizionato al massimo e funzionante unicamente in assoluta dipendenza dalla volontà dell'allenatore?

Dare risposta a tutto quanto sopra non è certo cosa facile. Val però la pena di provarcisi. Il fattore puramente fisico e quello tecnico possono essere spiegati se si conosce un pochino la «Comaneci-Story».

Dall'età di sei anni la rumena fa parte, con una ventina di altre ragazzine, di un selezionatissimo gruppetto, vivente in internato sotto la direzione dell'allenatore, ex-giocatore di pallacanestro, e dell'allenatrice, ex-ginnasta. Nell'internato, scuola e sport. Via quindi dalla vita familiare (forse si tratta di una promozione sociale), via dai giochi dell'infanzia (e dove se ne troverebbe il tempo?). Solo pane, libri e parallele (col resto). Quante ore d'allenamento al giorno, alla settimana, al mese, in questi sette anni di vita di Nadia? Lei stessa, con tutta probabilità, non è in grado di dirlo. Ma dove sta allora uno dei fattori più belli, più importanti, più decisivi, più vivi e più caratteristici dello sport, quello della libertà di scelta, ossia quello che dovrebbe essere più particolarmente tipico di questa attività umana. Per noi, in un «allevamento» del genere di quello citato, ogni forma di libero arbitrio va persa, e quindi non possiamo essere d'accordo, indipendentemente dal valore delle prestazioni raggiunte.

Nadia Comaneci sul podio dei vincitori: quasi assente, come se non realizzasse interamente quel che le capita, oppure col pensiero forse già rivolto ai prossimi allenamenti, alle prossime gare.

Sorrisi, saluti, inchini? Tutte cose comandate da lontano, come per ordinatore, con gesti corrispondenti dell'allenatore. E la macchinetta umana, completamente disorientata di fronte alle fanciulle norvegesi della sua età, vivaci e sbarazzine (forse perchè non campionesse), che le chiedevano l'autografo, non ce la dimenticheremo tanto presto. Dopo due o tre firme apposte automaticamente non sa far altro che rifugiarsi nelle braccia dell'allenatore (sempre lui), per trovare calma e protezione.

Non ancora quattordicenne, Nadia Comaneci comincia a girare il mondo; aerei, treni, alberghi, palestre, gare, gli stessi volti che riappaiono automaticamente ad ogni grande competizione. Qualcosa forse anche delle città e dei paesi nei quali viene a trovarsi. Ma solo impressioni probabilmente rapide, fuggevoli, in quanto tutto il tempo va occupato innanzitutto in funzione del concorso. Sarà in grado di «digerire», di assimilare, o non le resterà niente o ben poco? Siamo piuttosto propensi per quest'ultima eventualità.

E così, forse — sebbene non lo speriamo per lei —, tra quattro, cinque, sei anni, quando le altre saranno donne e femmine, Nadia Comaneci rischierà di essere un piccolo essere bruciato, superato dagli avvenimenti, dal quale si è preteso troppo, con una quantità di complessi. Allora, forse, perchè non sarà più buona per la competizione, verrà messa in un canto, gettata via come si fa con una cosa di poca importanza, perchè non potrà più servire alla sete di successo — non sua, ma degli altri —, quelli che, per un motivo o per l'altro, ne hanno fatto, a tredici anni, una campionessa.

Checchè dir si voglia, questa sarebbe per noi un'evoluzione anormale; non possiamo far altro, concludendo, che augurarci che tale evoluzione non diventi fatto regolare, rispettivamente, per Nadia, di sbagliare, di non essere stati delle cassandre.